

L'AQUILONE

Trimestrale di informazione e cultura

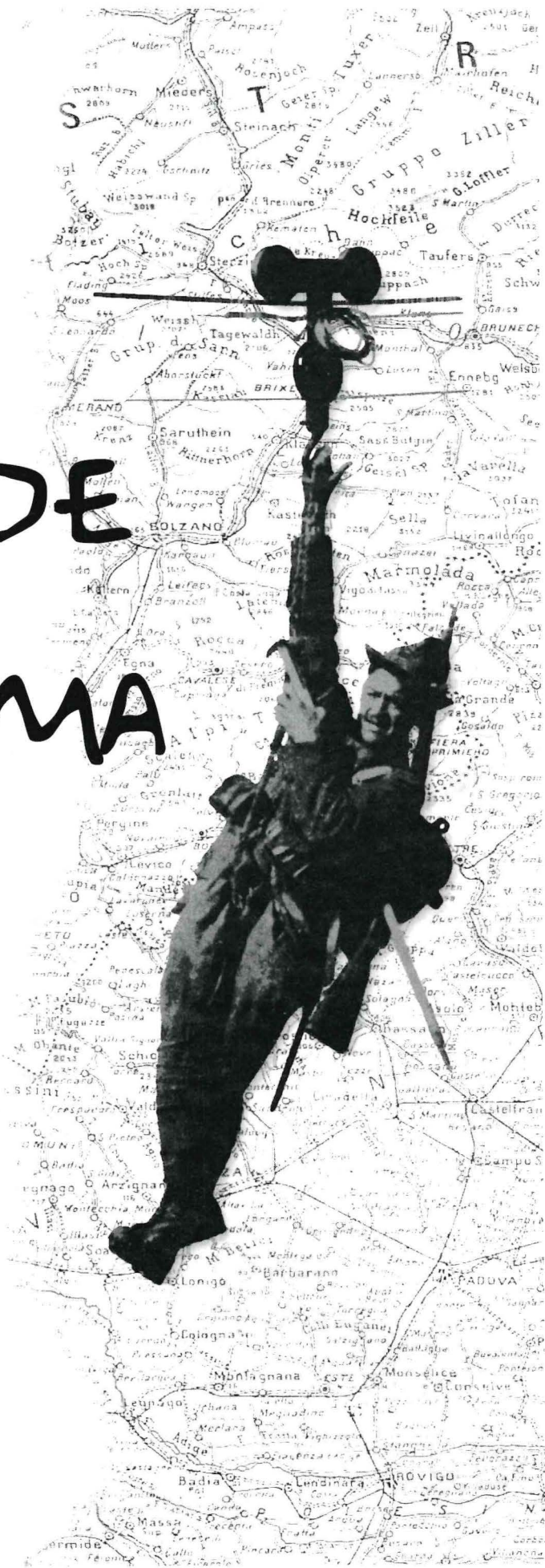


Speciale la Grande Guerra al Cinema

11/12 Numero doppio Dicembre 1998

SPECIALE

LA GRANDE GUERRA AL CINEMA



LA GRANDE GUERRA AL CINEMA

Qualcosa differenzia il Novecento da ogni altro periodo storico: è l'unico che ha lasciato di sé una traccia cinematografica. Mai prima del Novecento l'uomo aveva potuto vedere riprodotti gli avvenimenti mentre avvenivano: l'invenzione del cinematografo sembra arrivare giusto in tempo per registrare una trasformazione del mondo così radicale quale per secoli non si era avuta.

Una quantità di invenzioni sembrano venire ad arricchire quell'epoca di pace piuttosto movimentata che precede la guerra: cinema, lampadina, automobile, trattore, telefono, raggi x, aeroplano, con cui si fanno già le prove generali nelle guerre di poco conto. Mentre gli artisti creano la nuova visione del mondo gli stati si armano freneticamente.

La fine dei regni si accompagna alle prime riprese cinematografiche che hanno reso re e regine più simili a gente comune. A quest'epoca già il pubblico si è abituato a vedere i reali con il prezzo di un film, di un'attualità e di una comica finale. Questo fenomeno della visione "ravvicinata" è una novità del secolo che si avvia alla democrazia, quasi che riproducendo i sovrani con le loro parate, "avvicinandoli al pubblico", essi avessero perso qualcosa della loro aura.

Il cinema non solo compie il gesto di avvicinarsi ai reali (e alle loro famiglie "in vacanza", la regina che rema nel laghetto e i principini che giocano con l'opossum, infiocchettati "nelle visite ufficiali" e poi quelle parate militari che ci sono sempre perché facili da riprendere e spettacolari), ma può anche mostrare la ricostruzione di un attentato autentico e far diventare protagonista lo spettatore con la sua partenza al fronte.

Inizia una guerra mondiale silenziosa. I primi autentici spari, i primi boati e bombardamenti, gli inni e le grida, si potranno cominciare a sentire soltanto con l'invenzione del sonoro.

All'inizio ci sono soltanto le notizie: per avere il racconto, la meditazione e la rielaborazione della grande catastrofe bisognerà attendere almeno una decina d'anno o meglio venti, più o meno il tempo impiegato dagli USA a produrre film sul Vietnam, cancellati all'inizio dall'immaginario.

Sembrirebbe quasi che i primi veri film sulla guerra e sul mondo scomparso siano quelle parodie degli stati mitteleuropei (sempre sconosciuti, minuscoli e molto contadini) che popolano le operette e i film tedeschi quanto quelli americani di Lubitsch. **La principessa delle ostriche** del '19, una satira globale che abbraccia il capitalismo e la nobiltà europea in svendita, con eccezionale divertimento e un uso appropriato della volgarità che fa tanto bene al cinema, sembra fatta per liquidare l'intera faccenda. Lubitsch danza sui resti della guerra, ma non è il solo a farlo. La schiera dei "vedovi degli Asburgo" inventerà un clima, paesi e personaggi e ci sarà posto per l'impero perduto molto a lungo, anche se il **Willy Forst touch** è piuttosto innocuo. Stroheim, ormai in USA, in un regno dell'Europa centrale colloca un principe che vuole sposare una ballerina (**La vedova allegra** del '25) e proprio a Vienna nel '14 ambienta **Sinfonia nuziale** ('27) e **Luna di miele** ('28), il principe innamorato della popolana Mitsi ucciso per vendetta da un macellaio, intricata ironia.

Lui stesso, parte del gioco americano, interpreterà per anni il prussiano da odiare.

Il prigioniero di Zenda è uno dei film chiave del regicidio, in versione Steward Granger dopo Douglas Fairbanks jr.: il cugino inglese (connotato come un turista) salva il futuro re di un paese immaginario da suo fratello che vuole prendere il suo posto, lampante intreccio di preistoria di futuri mercati comuni, sdrammatizzazione e superamento del regicidio con l'abilità atletica. Cromwell, Richard Thorpe e compagnia sono tra i fratelli Grimm del Novecento. Con un colpo di spada e un sorriso si conclude nell'epoca della velocità il timore della fine di un'epoca e di una Prima Guerra Mondiale non ancora bene assimilata: allo stesso modo solo dopo molti secoli di favole complicatissime di streghe, biancanevi e simili erano riuscite a tener testa alla paura della peste, della guerra dei trent'anni e così via.

Per il raffinato pubblico d'inizio secolo c'è un'opera ideata e scritta da due freschi reduci di guerra, il poeta praghese Hans Janowitz e Carl Mayer: **Das Kabinett des dr. Caligari**, diretto da Robert Wiene (Germania, 1920), satira dell'autoritarismo prussiano, ricordi della guerra immediatamente leggibili. Gli ordini da eseguire in stato di sonnambulismo, un tema che tornerà ancora, era già presente con il Golem del '14, automa che esegue ordini e infine si ribella, con una seconda versione nel '20 (di Paul Wegener) e una praghese mantenuta su toni più leggeri.

Per stanare i mostri restati a vagare per le coscienze europee niente di meglio che il vampiro (tedesco) Nosferatu, non a caso un personaggio che rispunta periodicamente. L'agente immobiliare va a toccare con mano, procede spedito per foreste, fantasmi e orrori, come un soldatino alle prese con cose più grandi di lui. Sul versante opposto, in Italia, con un "instant movie" si spediva Maciste (già protagonista di **Cabiria**, uscito poco prima della guerra) in un paese austriaco dove l'Itala Film è al lavoro. Sta per scoppiare la guerra, ma la troupe continua a lavorare. Arrestati e portati in caserma, Maciste dà prova della sua forza e libe-



ra tutti: è l'inizio di **Maciste alpino** del '16. In alcune comiche si scherza con i gas asfissianti. Cretinetti lotta contro aeromobili nemiche e non mancano le lacrime nei pochi film di guerra (**Canto della fede**, **Fantasia è surdato**, **Patria e mamma**), in infiniti altri si evocano paesi balcanici non meglio identificati, spie dai nomi molto slavi. Il patriottismo spunta qua e là, ma non è la regola. I cineoperatori comunque sono dislocati dappertutto al fronte, ma i prodotti confezionati sono poi in genere pilotati dai vari ministeri con un'attenzione più indirizzata agli spostamenti e alla vittoria finale che alle azioni di guerra e ai morti. Si possono vedere i bersaglieri ciclisti che passano l'Isonzo, i fucili ottocenteschi, persino una disfatta di Caporetto piuttosto ordinata. L'ufficio propaganda controlla il prodotto finito, tutta la diffusione della retorica patriottica sarà costruita a tavolino.

In Francia Abel Gance si scatena tra sperimentazione e propaganda, negli USA i film successivi alla guerra hanno l'andamento un po' euforico di una economia uscita molto bene dal conflitto. In genere nessuno vuole più ricordare.

Per avere i film di guerra veri e propri e non la sua evocazione si dovranno aspettare anni successivi. Nel '25 **La grande parata**, strepitoso successo di King Vidor, è mescolato a una storia d'amore, e così **Settimo cielo** di Borzage ('27), in toni più proletari. **I quattro cavalieri dell'apocalisse** di Ingram ('21) lancia Rodolfo Valentino e la storia di due cugini che combattono su fronti opposti. Di impianto decisamente militaristico (tango e war), fu il più grande successo del cinema muto.

Quando si ricomincerà a parlare della guerra in realtà si sta già pensando alla successiva. In genere sono film pieni di umanità, pacifismo e odio contro la guerra e mai i conflitti sono tanto vicini come quando se ne parla in questi termini: **Niemansland** (*Terra di nessuno*, Germania '31, di Victor Trivas), alleati e nemici sulla stessa striscia di terra, **Westfront '18** di Pabst (Germania 1930), morte di quattro fanti negli ultimi giorni di guerra, **All'ovest niente di nuovo** di Lewis Milestone (USA 1930), ragazzi imbevuti di propaganda appresa a scuola calati nell'orrore, grande forza in poche parole e finale silenzioso di un film che è appena entrato nell'epoca del sonoro. **Squadriglia dell'aurora** è anche il primo film sonoro di Howard Hawks (pilota di guerra lui stesso), ambientato nel '17 sul fronte francese, con Richard Barthelmess, Neil Hamilton e Douglas Fairbanks jr.

Il contadino quacquero del Tennessee (Gary Cooper), contrario alla guerra per motivi religiosi, si convinceva infine, partiva e faceva 132 prigionieri: era **Il sergente York** di Hawks del 1941. In chiave evidentemente interventista utilizzava la prima guerra a favore della seconda. Mentre già si sentivano i discorsi di Hitler alla radio si **girava La grande illusione** ('37) di Renoir, ufficiali prigionieri accolti in una fortezza comandata da Eric von Stroheim.

Chi all'epoca della prima guerra non girava film era Fritz Lang: ventiquattrenne allo scoppio della guerra si arruola volontario, combatte in Russia, Galizia, Romania, Italia, è ferito tre volte, ottiene sette onorificenze, torna a combattere ed è ferito ancora.

In uno dei rari film provenienti dalla Jugoslavia dove si parla di "quella" guerra (il cinema jugoslavo è rimasto fisso per decenni sull'unico tema della Seconda Guerra Mondiale), lo sloveno **Il paradiso artificiale** di Karpo Godina del '90, il protagonista è il regista, ufficiale di un paesino sloveno ospite di un cineasta dilettante. Un altro caso raro è il croato Grlic: nel '91 in **Caruga** parlerà di un personaggio leggendario, un disertore dell'esercito asburgico, come numerosi altri, tornato al suo paese e diventato capo rivoluzionario. In tutti gli altri paesi dell'ex impero austroungarico invece si è raffinata a dismisura (spesso con la scusa di riduzioni letterarie) la passione per i bei vecchi tempi, tenendo sempre a distanza l'epoca di guerra e lasciando a briglia sciolta la nostalgia.

Negli anni '60 l'antimilitarismo toccava nuovamente la Grande Guerra dopo mezzo secolo. Non si dovevano più fare i conti con le censure e i problemi diplomatici, ci si poteva concedere il lusso del pacifismo: **Per il re e per la patria** di Joseph Losey (GB, 1964), processo a un giovane proletario. **Orizzonti di gloria** di Kubrick ('57), molto più che una meditazione sulla guerra, per alcuni versi una guerra il film stesso, con quel regista alla guida di una delle sei macchine da presa, con zoom speciale puntato come un cannone sul protagonista Kirk Douglas.

Il cinema può finalmente confessare che la Prima Guerra Mondiale è stata una immane carneficina di fratelli. Le guerre successive sembreranno più tecnologiche, più giuste, ideologicamente avanzate, ben equipaggiate, produrranno altrettanti film che azioni belliche. Basta che non ci si dimentichi di Charlot soldato che, semplicemente, cammina sulle linee di frontiera come un equilibrista sul filo.

L'Aquilone

Trimestrale di informazione e cultura

Direttore Responsabile: Walter Nicoletti

Redazione d'eccezione:

Massimo Dalledonne, Attilio Pedenzini,

Andrea Segnana, Irene Tessaro

Grafici d'élite:

Attilio Pedenzini e Enrico Dandrea

Le Matite degli dei:

Rude Pravo e Enrico Dandrea

Segreteria Amministrativa:

Sandra Trintinaglia

Distribuzione: Paola Mengarda

Guida spirituale: John Belushi

Artisti della stampa: Tipografia Litodelta Srl.

Via San Vito, 34 - 38059 - Strigno (TN)

Sede: Corso Ausugum, 69 - Borgo Valsugana (TN). Casella Postale 81 - Ufficio postale di Borgo Valsugana. Telefono e fax 0461754275.

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Trento nr. 902 del 04/04/1996.

Editore illuminato: Associazione culturale Mosaico. Corso Ausugum, 69. Borgo Valsugana (TN).

Conto corrente postale nr. 16101388

(abbonamento 4 numeri Lire 15.000)

Anno III - Numero 11 e 12 - Dicembre 1998

CRONOLOGIA

Nei primi anni del secolo si accentua la crisi di decadenza dell'Impero Ottomano: minoranze e irredentisti (alimentati da differenze di culture, di tradizioni e di religione) determinano uno stato di agitazione permanente nei Balcani – di cui vogliono approfittare le grandi potenze occidentali – facendone l'area di massima tensione internazionale.

1908

La rivoluzione dei giovani turchi (un movimento, composto soprattutto da studenti e ufficiali, che si batte contro autocrazia, per la costituzione, l'indipendenza e i pari diritti tra le varie etnie che compongono l'impero) alimenta i movimenti indipendentisti. A settembre Creta viene annessa alla Grecia, mentre a ottobre Ferdinando I di Sassonia si proclama Zar del regno indipendente di Bulgaria. Contemporaneamente l'Austria – dopo un accordo con la Russia – si annette la Bosnia e la Erzegovina: protesta della Turchia e mobilitazione generale in Serbia che vede intralciati i suoi piani di un regno grande-serbo. Russia e Inghilterra si scontrano diplomaticamente sul problema del controllo del Bosforo e dei Dardanelli, l'Italia teme un rafforzamento dell'Austria nell'area adriatica, la Germania rimane strettamente legata all'alleanza con l'Austria ma respinge le proposte di una "guerra preventiva", sollecitata dallo stato maggiore austriaco, per una "resa dei conti" con la Serbia.

1910

Nicola I del Montenegro prende il titolo di re.

1911

Viene fondata l'organizzazione segreta grande-serba "Unità o morte" (chiamata anche Mano Nera) da parte del colonnello Dimitrijevic Apis. La guerra italiana in Libia contro la Turchia contribuisce a indebolire ulteriormente la posizione dell'Impero Ottomano.

1912

Agitazioni in Albania per l'indipendenza. Creazione della "Lega balcanica" (Bulgaria, Serbia, Grecia e Montenegro) contro l'espansione austriaca nel caso di una eventuale spartizione della Turchia europea. In ottobre scoppia la prima guerra balcanica: i quattro alleati dichiarano guerra alla Turchia che si risolve presto in una serie di sconfitte militari dei turchi, soprattutto ad opera di bulgari e serbi. Ne deriva una complicata situazione internazionale in cui la Serbia, appoggiata dalla Russia, chiede uno sbocco sull'Adriatico cui si oppone l'Italia che tende invece ad annettere l'Albania (l'occupazione italiana del Dodecaneso provoca le dure proteste della Grecia); l'Austria-Ungheria si oppone a ogni ingrandimento territoriale dell'Italia e della Serbia e protegge la Bulgaria la cui pressione su Turchia e Serbia preoccupa la Russia per la propria politica di espansione sugli stretti.



1913

In maggio, favorita dalle diplomazie inglese e tedesca, viene firmata la pace di Londra: vengono sottratti alla Turchia gran parte dei suoi territori europei, la cui spartizione scatena la seconda guerra balcanica (giugno) tra Bulgaria e Serbia, Romania, Grecia, Montenegro e Turchia che appoggiano la Serbia; si accentua la tensione tra questi paesi e l'Austria che minaccia di intervenire in aiuto della Bulgaria (l'intervento austriaco sarà impedito dalle pressioni di Germania e Italia). In agosto la pace di Bucarest pone fine alla seconda guerra balcanica: la Bulgaria perde la Macedonia a favore della Serbia, Creta passa definitivamente alla Grecia e l'Albania diventa un principato autonomo. L'opposizione austriaca alle mire di sbocco sul mare della Serbia accentuano, in quel paese, i sentimenti antiaustriaci e nazionalistici.





1914

La rivalità anglo-tedesca e la politica balcanica della Russia acuiscono la tensione internazionale che sfocia in aperta crisi con l'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria (assertore del "Trilateralismo", cioè della costituzione di uno stato autonomo croato nell'ambito dell'Impero austro-ungarico) da parte dello studente serbo Gavrilo Princip, membro dell'organizzazione "Unità o morte". Si apre la "crisi di luglio": l'Austria si propone, attraverso pesanti condizioni, di piegare il nazionalismo serbo e di ribadire la sua

egemonia sui Balcani.

Nell'ultima decade del mese gli avvenimenti subiscono una rapida accelerazione. Il 20 Vienna stabilisce di inviare un ultimatum a Belgrado, che verrà reso pubblico il 23, mentre la Germania dichiara "totale comprensione" per l'alleato austriaco e Francia e Russia dichiarano che "non sarà tollerato nessun atto mirante a sminuire la sovranità serba". L'Austria chiede alla Serbia di rispondere entro 48 ore alle sue richieste di repressione dei movimenti nazionalistici che non riconoscono l'annessione austriaca della Bosnia (accettando la "collaborazione in Serbia" di organi del governo austriaco per la "soppressione dei movimenti sovversivi"); vengono anche richieste misure contro la propaganda anti-austriaca e l'epurazione dall'amministrazione serba di tutti gli elementi ostili al governo imperiale viennese. L'ultimatum appare a tutte le potenze europee come una richiesta alla Serbia d'abdicare alla propria sovranità.

Il 25 la Serbia respinge le richieste austriache e decreta la mobilitazione parziale; lo stesso giorno la Russia rende pubblico il suo appoggio al piccolo stato balcanico. Nelle capitali europee inizia una lunga e complessa serie d'incontri diplomatici al fine di scongiurare la guerra.

Dal 25 al 28 luglio, mentre gli stati maggiori preparano i piani di battaglia, si tiene un fitto dialogo tra le diplomazie austriaca e russa, con la mediazione inglese, che non approda a nulla. La Germania propone all'Austria un piano di guerra "limitato" che prevede l'occupazione di Belgrado per ottenere le riparazioni richieste; poi la situazione sarebbe tornata allo status quo ante. Il kaiser invia un telegramma a suo cugino lo zar invitandolo a non mobilitare l'esercito nello stesso giorno in cui Nicola II firma segretamente l'ordine di mobilitazione generale su pressione dei suoi generali.

Il 28 l'Austria dichiara guerra alla Serbia.

Il 30 viene resa pubblica la notizia della mobilitazione generale in Russia: questo fatto rende inutile l'accettazione britannica del piano tedesco sull'occupazione temporanea di Belgrado da parte delle truppe austriache. Il 31 mobilitazione generale dell'Austria-Ungheria e dichiarazione di "pericolo di guerra immediata" in Germania, dove lo stato maggiore impone al governo un ultimatum di 12 ore alla Russia (in cui si chiede la sospensione della mobilitazione) e uno di 18 ore alla Francia (per una dichiarazione di neutralità in caso di conflitto russo-tedesco). La Russia non risponde all'ultimatum tedesco. Il primo agosto mobilitazione della Germania e dichiarazione di guerra alla Russia. L'Inghilterra mobilita la sua flotta. La Francia dichiara che "agirà conformemente ai suoi interessi", perciò il 3 agosto la Germania dichiara guerra alla Francia.

Lo stesso giorno le truppe tedesche invadono il Belgio che si era rifiutato di permettere il passaggio sul suo territorio dell'esercito tedesco.

Il 4 ultimatum inglese alla Germania per il rispetto della neutralità belga: di fronte al rifiuto del cancelliere tedesco l'Inghilterra dichiara guerra alla Germania.

Scatta il meccanismo delle alleanze militari: il 6 agosto dichiarazione di guerra tedesca alla Serbia; l'11 agosto la Francia dichiara guerra all'Austria, seguita il giorno seguente dall'Inghilterra.



La Grande Guerra ritorna, nell'ottantesimo anniversario della sua conclusione (il "cessate il fuoco" è avvenuto il 4 novembre 1918), senza avere mai abbandonato il nostro immaginario collettivo. Abbiamo vissuto in prima persona, trentini redenti in zona di operazioni, tutto il fragore e la lucida follia del conflitto; i confini ci hanno attraversato con la stessa facilità con cui milioni di soldati sono stati immolati in una guerra di posizione che misurava i successi in centinaia di metri strappati al nemico; abbiamo conosciuto dominazione, liberazione, la frustrazione del profugo di guerra. Ancora oggi, ad ottant'anni di distanza, le montagne restituiscono le testimonianze di un passato che non è mai stato veramente "digerito e metabolizzato".

Il coinvolgimento emotivo non pone in secondo piano il ruolo di "ponte" che la Prima Guerra Mondiale ha costituito fra il diciannovesimo e ventesimo secolo. Prima ci si baloccava nel crepuscolo dell'era vittoriana, nella fiducia illimitata nella capacità delle macchine di sollevare i destini dell'umanità, in una concezione "cavalleresca" dei conflitti dove la barbarie cedeva il posto al rispetto dei vinti: l'onore delle armi.

Gli avvenimenti innescati dall'assassinio di Francesco Ferdinando per mano di Gavrilo Princip (Sarajevo, 28 giugno 1914), hanno spazzato via tutto questo, assieme agli imperi, ai regni e a una costruzione della società ormai vecchia e inadeguata.

La Grande Guerra è stata in assoluto la più sanguinosa e nello stesso tempo, usando un termine molto abusato in questi anni, la più "chirurgica" della Storia. Non compete con le vittime complessive della Seconda Guerra Mondiale, ma registra il maggior numero di caduti fra gli eserciti contrapposti. Ciò è giustificato dal fatto che dietro le linee, dietro i chilometri di trincee protetti dal filo spinato, la vita civile procedeva in maniera più o meno regolare, creando un clima di surreale "distacco", quasi una anteprima del senso di lontananza che ci avvolge quando assistiamo alle più moderne catastrofi che passano sul nostro televisore.

Proprio la presenza, per la prima volta, del cinematografo, ha permesso ai civili di assistere, in tempo quasi reale, agli avvenimenti bellici. Ciò costituisce l'autentica novità che ha accompagnato il conflitto. Esistono archivi poderosi di "girato" sugli avvenimenti del '14-18, documentari piegati alle ragioni della propaganda che in ogni modo hanno il pregio di evocare il "clima" e di far vedere, per la prima volta appunto, le facce dei protagonisti.

La rassegna "LA GRANDE GUERRA AL CINEMA", organizzata dall'Associazione culturale Mosaico e della Biblioteca comunale di Borgo Valsugana, che si conclude lunedì 28 dicembre, vuole invece portare l'attenzione sul cinema di finzione, sul prodotto che per sua stessa natura non assume programmaticamente rilevanza a fini storici, bensì artistici e di giudizio morale più o meno opinabili.

Questa scelta è stata dettata dalla consapevolezza che, ad ottant'anni di distanza, non è necessario recuperare (è compito dello storico) gli elementi di conoscenza attorno ai fatti. Agli organizzatori è parso invece interessante proporre la riflessione del cinema, di cinque grandi registi, che usa il contesto della Prima Guerra Mondiale per portare verso altre destinazioni: l'inutile sacrificio di giovani vite imbevute di retorica e di patriottismo (*Gli anni spezzati*), il folle meccanismo della guerra, con le sue contraddizioni e le sue surreali conseguenze (*Orizzonti di gloria*), la fine di un'epoca (*La grande illusione*) e del mito della retorica guerriera (*La grande parata*, *La Grande Guerra*), il difficile ritorno alla normalità (*La vita e niente altro*).

Quello che rimane, dopo tanti anni, è questo: un senso di spaesamento di fronte ai freddi resoconti e ai bilanci di vite umane perdute (troppo "enormi" per essere compresi fino in fondo); un sentimento di calda partecipazione che solo il grande cinema può ancora dare quando, come nel caso dei film proposti, sa toccare, attraverso le storie dei singoli, temi di carattere universale ancora tremendamente attuali.

I FILM PROPOSTI

**GLI ANNI
SPEZZATI**
di Peter Weir
Australia, 1981

**LA GRANDE
GUERRA**
di Mario Monicelli
Italia/Francia, 1959

**ORIZZONTI
DI GLORIA**
di Stanley Kubrick
USA, 1957

**LA GRANDE
ILLUSIONE**
di Jean Renoir
Francia, 1937

**LA GRANDE
PARATA**
di King Vidor
USA, 1925

**LA VITA
E NIENTE ALTRO**
di Bertrand Tavernier
Francia, 1989

**E' APERTO
IL TESSERAMENTO 1999
DELL'ASSOCIAZIONE
CULTURALE
MOSAICO**

**CONTATTATECI
AL 0461754275**

**La redazione
e l'editore
augurano a tutti
i lettori e agli inserzionisti
i migliori auguri
di Buone Feste**